

I 120 ANNI DELLA DISTILLERIA

Michon e le narrazioni minuscole

Il romanziere francese dei vinti: «Vite piene, con un alto senso del destino»

di Fabiana Dallavalle

La sua scrittura è come un arco teso, capace di esaurire il racconto insieme all'emozione che l'ha generato. Pierre Michon, classe 1945, vero e proprio mito letterario vivente, Premio Internazionale Nonino 2017, atteso oggi, alle 11, alla cerimonia di assegnazione dei premi alle distillerie di Ronchi di Percoto, è uno scrittore sorprendente, non solo per la lingua dei suoi romanzi, potente, raffinata e poetica, ma per la qualità, la tessitura si direbbe, del suo particolare dono, una prosa che è uno stato di grazia, un atto di fede che «mi appare fulmineo, si esaurisce nel tempo del racconto, per poi tornare e nuovamente sorprendermi, in quello successivo».

«Vite minuscole» (Adelphi), il miracoloso romanzo d'esordio (1984), che ha portato Pierre Michon alla ribalta in Francia, dove è conosciutissimo, è il libro che ha dedicato alle vite dei vinti, dei derelitti, a chi sta in basso, ha sguardo dolente, lavora la terra ed è povero. Costituito con otto biografie brevi, otto romanzi nel romanzo, narra di uomini e donne della provincia limosina, lontani dal mondo della cultura e a confronto con l'ingiustizia, la violenza, l'esclusione, affin-



Pierre Michon è autore di «Vite minuscole» edito in Italia da Adelphi

chè la tragedia individuale rimandi a quella più grande e collettiva. Ci sono il parroco alcolista che trova una fine francescana in un bosco, un contadino, i nonni paterni, una donna amata, una sorella. Tutti vivono in un mondo umile, ri-

scattati dall'oblio dalla narrazione che è a loro dedicata. Il risultato è un capolavoro di vite inventate in cui la scrittura è davvero quell'atto iniziatico riservato a poche penne illustri.

«Mi piace pescare nel mondo le storie, degli umili e degli

«I terroristi di oggi sono una minoranza, come in passato gli anarchici. Per me si tratta di giovani nichilisti che amano la morte»

anonimi – ammette l'autore –. Il tipo di letteratura che scrivo non è critica, ma patetica. Non c'è lieto fine, per nessuno di noi. Scrivendo abbellisco e nobilito la morte».

E se l'incontro con Michon risulta fuori dell'ordinario, non solo per quello che dice ma per come lo dice, ancor di più colpisce il tema morale della sua opera, un'interrogazione sulla storia umana, sul senso del destino e i demoni dell'oblio. «Inizialmente non volevo che la mia vita si intrecciasse con i protagonisti dei miei racconti. Ma è accaduto ugualmente. Mi sono sforzato di comporre piccoli romanzi la cui lunghezza varia a seconda del genere. Il racconto inizia con l'emozione e finisce quando l'emozione termina, così quella dello scrittore e quella del lettore coincidono».

Impensabile il lieto fine e a indagarla, la vita dei vinti, si ri-

vela tutt'altro che minuscola, anzi è piena di un senso alto di destino. Ma per farlo e renderla romanzo, chiediamo, serve uno scrittore che faccia da «medium»? Annuisce Michon, e timidamente sorride, illuminandosi. «I miei racconti stupiscono anche me. L'ispirazione viene all'improvviso e non può essere predetta. «Vite minuscole» ha salvato la mia vita, anche socialmente. Avevo scritto già molte cose, e poi ho trovato un tema che per me è stato salvifico. Questo libro mi ha permesso di parlare della realtà da cui io stesso provenivo». «Esistenze che sono paradigmi del nostro esistere, lacci a un mondo ancestrale che è l'anima profonda della nostra cultura», recita la motivazione del premio. «La vita, quella di oggi, mi spaventa. A quelli della mia generazione non è rimasto nulla del mondo che conoscevamo. Dall'89 si è sgretolata ogni cosa. Non ci sono campi netti in cui schierarsi».

Quanto al terrorismo che ha insanguinato orribilmente il suo paese dice: «Oso sperare che sia un problema temporale che si risolverà nei prossimi dieci anni. I terroristi di oggi sono una minoranza, come in passato gli anarchici. Per me si tratta di giovani nichilisti che amano la morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

